
Stampa | Stampa senza immagine | Chiudi

NEL ROGO RIMASERO UCCISI SETTE OPERAI. RESPINTO IL RICORSO DELLA PROCURA DI TORINO

Thyssen, l'appello è da rifare Cassazione: pene da rivedere

Rinviati gli atti alla Corte d'Assise d'Appello

Redazione online

Ci sarà un nuovo processo d'appello per rideterminare le pene dei sei imputati per l'incendio scoppiato nello stabilimento ThyssenKrupp di Torino nella notte tra il 5 e il 6 dicembre 2007, nel quale rimasero uccisi sette 7 operai. Lo ha stabilito la corte di Cassazione, a sezioni unite penali, che ha deciso di rinviare gli atti alla corte d'assise d'appello di Torino. I

giudici supremi hanno confermato la responsabilità degli imputati ma hanno annullato senza rinvio una parte della sentenza di appello che riguarda una delle «circostanze aggravanti» contestate agli imputati. Bisognerà attendere le motivazioni, che per legge vanno depositate entro 90 giorni, per chiarire tutti i punti della decisione dei supremi giudici. Alla lettura della sentenza, i familiari delle vittime hanno reagito gridando e piangendo: «Sono codardi - ha urlato una signora, madre di uno degli operai morti, di fronte all'aula magna della Suprema Corte - non hanno avuto il coraggio di emettere una sentenza, dire qual è la verità». «Siamo delusi perché dopo sei anni e mezzo non è stata ancora scritta la parola fine», dichiara Antonio Boccuzzi, l'unico lavoratore sopravvissuto al rogo, oggi deputato del Pd. Secondo i familiari, le pene - già ridotte rispetto al primo grado - potrebbero essere ulteriormente riviste al ribasso.

LA RICHIESTA DEL PROCURATORE Il sostituto procuratore generale della Cassazione, Carlo Destro, aveva invece chiesto la conferma delle pene ridotte in appello per i dirigenti e l'amministratore delegato responsabile dello stabilimento Thyssenkrupp, avendo escluso che la tragedia del 2007 alle acciaierie torinesi sia stato «omicidio volontario». Il pg Destro aveva chiesto, alle Sezioni unite penali della Suprema Corte, di respingere il ricorso della Procura di Torino contrario alla riduzione delle pene irrogate in appello ai manager responsabili del rogo del 2007 a Torino, di respingere anche i ricorsi degli imputati, e di escludere «Medicina Democratica» dalle parti civili. La difesa aveva invece messo all'indice la durezza del verdetto di secondo grado: nel corso del suo intervento, il professor Franco Coppi aveva affermato che la Corte d'appello era stata troppo severa e aveva parlato di «trattamento sanzionatorio pesantissimo». Per Coppi, «gli imputati non avevano previsto che sarebbe potuta accadere una cosa del genere. Piccoli incendi si innescavano tutti i giorni ma venivano facilmente controllati. La colpa vera è quella di non aver previsto tutte le eventualità che sarebbero potute accadere».

VERSO LA SENTENZA Dopo la breve requisitoria del pg, durante l'udienza di giovedì avevano preso la parola i 12 legali che rappresentano gli imputati nel processo. Al termine, è iniziata la Camera di Consiglio, terminata poco prima di mezzanotte. Se la Cassazione avesse deciso di confermare in via definitiva le condanne, per tutti gli imputati si sarebbero aperte le porte del carcere. Le pene inflitte in appello, infatti, benché più lievi rispetto a quelle pronunciate dai giudici di primo grado, sono comunque tanto alte da non permettere una misura alternativa alla detenzione in cella. Dopo la decisione di giovedì sera, il prossimo appello dovrà rivedere le condanne per omicidio colposo a carico dei sei imputati, a cominciare dai dieci anni di carcere per l'ex amministratore delegato, Harald Espenhahn, per poi passare a quelle che spaziano dai nove ai sette anni per i dirigenti. «La sentenza di appello, per quanto riguarda la ricostruzione dei fatti, ha senz'altro retto innanzi al giudizio della Cassazione che ha respinto il ricorso della Procura di Torino. La responsabilità degli imputati resta inquadrata nella cornice definita dal giudizio di secondo grado. Tuttavia alcune valutazioni dovranno essere rifatte» così l'avvocato Guglielmo Giordanengo, difensore di Cosimo Cafueri, uno degli imputati per il rogo della Thyssen, commenta la decisione della Cassazione per l'appello-bis.

GLI IMPUTATI Daniele Moroni, Marco Pucci, Raffale Salerno e Cosimo Cafueri, residenti in Italia, erano già pronti, in caso di condanna, a costituirsi. Marco Pucci, amministratore delegato dell'Ast di Terni: «Sembra il risveglio da un incubo. Ho tirato un sospiro di sollievo», ha commentato subito dopo la sentenza. Più complesso,

invece, sarebbe l'iter, in caso di condanna definitiva per Harald Espenhahn e Gerald Priegnitz, imputati che vivono in Germania. Se la loro condanna sarà confermata, oltre a un mandato d'arresto europeo potrebbe essere necessaria anche la delibazione della sentenza italiana da parte del giudice tedesco.

24 aprile 2014 | 13:59
© RIPRODUZIONE RISERVATA